

◆ **Il segretario della Quercia ieri a Firenze:**

«Chiuderemo la campagna tutti insieme a Bologna
Io, Prodi, Manconi, gli altri... Un grande segnale»

◆ **Cade nel vuoto l'appello di Casini al centrodestra**
perché ci sia una manifestazione comune

Fini a Berlusconi: «Guarda che la Dc non c'è più»

Veltroni: «Convention per l'Ulivo» Europee, il Polo si spacca anche sul comizio finale

ENZO RISSO

FIRENZE La nuova stagione dell'Ulivo inizia martedì 8 con il comizio di tutti i leader del centrosinistra a Bologna. È un'anticipazione di quanto accadrà subito dopo il voto europeo, non appena terminerà «la sbornia proporzionalistica», come la chiama il segretario dei Ds, Walter Veltroni. Arrivato a Firenze con il suo pullman, il leader dei Ds lancia un messaggio unitario a tutti i gruppi del centrosinistra. «La manifestazione di Bologna sarà un grande segnale. Ci troveremo tutti insieme sul palco. Ci saranno Prodi, Manconi, Bianco e tutti gli altri. Poi, da lunedì 14, torneremo anche a lavorare insieme per progettare la nuova coalizione e per preparare la grande sfida con il Polo delle politiche del 2001».

Il leader della Quercia avanza anche alcune proposte concrete su cui riprendere l'attività comune. Al primo posto c'è, ovviamente, la riforma istituzionale. «Dobbiamo ripartire da quanto è scritto nella tesi numero uno del programma dell'Ulivo che prevede il doppio turno elettorale con il premierato. In ogni caso anche il testo uscito dalla Bicamerale può essere una buona base di partenza per riavviare il dialogo sulle riforme». La ripresa del dialogo e del lavoro unitario sotto le fronde dell'albero del centrosinistra ha anche un obiettivo politico

preciso: «Dobbiamo evitare che la nostra coalizione si trasformi in una decapartito e che si smarisca quella cornice unitaria che, senza intaccare le identità dei singoli partiti, ha sempre avuto la capacità di attrarre i cittadini».

Il segretario dei Ds rilancia anche l'idea di un organismo collegiale che dia «certezza all'alleanza» e propone una convention programmatica per la «nuova coalizione», capace di comprendere tutte le forze che sono nate

IL LEADER DI AN

«Se si crede davvero nel maggioritario si fanno le primarie a ogni livello»

negli ultimi mesi. La risposta dei Democratici? È arrivata per bocca di Arturo Parisi: «Tutto bene, ma l'Ulivo non si può rilanciare in modo indolore». E il Polo? Tanto per non smentire l'alta tensione che aleggia nelle fila del centrodestra Gianfranco Fini non si sbilancia sull'eventualità di un comune comizio a conclusione della campagna elettorale, come proposto dal segretario del Ccd, Pierferdinando Casini. «Non so - afferma - se si riuscirà a fare, perché ognuno ha già organizzato le proprie manifestazioni. Comunque, condivido il senso dell'appello di Casini, perché è naturale che nel Polo ci sia dialettica in una campagna elettorale che si fa

con la proporzionale e può anche succedere che la dialettica diventi una polemica». Detto questo Fini non perde il gusto di lanciare qualche stoccata a Berlusconi. Rilancia l'ipotesi delle primarie per la premiership del Polo («Se si crede davvero nel maggioritario dice citando l'esempio del candidato a sindaco di Bologna - vanno fatte ad ogni livello») e spara sull'ipotesi di azzurra di raccogliere l'eredità della Dc («La Dc non c'è e non ci sarà più. Perché sono cambiate le condizioni storiche»). L'idea di un grande centro aggregato a Forza Italia non piace neanche al senatore Antonio di Pietro, che a Mestre, nel corso di un incontro elettorale, non risparmia attacchi a Silvio Berlusconi. «Abbiamo fatto questa lista dell'Asinello perché vogliamo contribuire al bipolarismo, a creare cioè due grandi aree in cui si devono differenziare i poli - sottolinea Di Pietro - quindi questa idea di ricostruire il centro vorrei capire cosa vuol dire: è in alternativa a cosa? a favore di chi? a danno di chi?». A Berlusconi, definito «un novello Messia incipriato», manda a dire che scopo dei Democratici «è cambiare non solo la politica, ma anche le teste che fanno politica». E ce ne è anche per Marini: «Rappresenta l'esempio di chi fa insieme il prete e il sacrestano». Immediata la replica del segretario popolare: «Di Pietro? Non mi sembra uno scienziato della politica...».

IL CASO

«No al voto di sabato per gli ebrei»
Il Quirinale interviene sul governo

ROMA Il problema l'ha posto per primo il presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto, che ha sollecitato un intervento del presidente del Consiglio perché se, com'è stato già stabilito, gli elettori italiani all'estero voteranno di sabato, allora gli elettori ebrei, di fatto, sarebbe esclusi dalla consultazione poiché per loro è proprio quella la giornata di astensione da ogni attività.

Amos Luzzatto ha anche inviato una lettera al ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, ricordandole che una decisione di questo tipo «contrasta con l'intesa tra Stato e le comunità ebraiche». Questo problema ha già un precedente. Si presentò per le elezioni politiche del '94. I giorni di votazione in Italia allora erano ancora due, la domenica e il lunedì mattina. Ma la concomitanza con la Pasqua ebraica imponeva, di fatto, la proroga delle operazioni di voto alle 22, dopo il tramonto. L'allora presidente del Consiglio,

Carlo Azeglio Ciampi, fece infatti prorogare l'apertura dei seggi per le politiche dalle 14 alle ore 22 per non turbare con le operazioni di voto la celebrazione della festa degli elettori ebrei. E anche questa volta, da presidente della Repubblica, Ciampi non si è sottratto alla possibile soluzione della questione.

Il Quirinale, con una nota ufficiale, ha infatti invitato il governo a risolvere il problema del voto dei cittadini italiani residenti all'estero di religione ebraica. Il consigliere giuridico del presidente della Repubblica, Salvatore Sechi, ha comunicato di aver immediatamente segnalato la questione al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, «per le eventuali iniziative che il governo, unico organo competente in questa materia, vorrà intraprendere per risolvere il problema sollevato». La proposta della comunità ebraica è di anticipare ulteriormente le votazioni a venerdì 11 o farle svolgere in contemporanea con quelle

Europa -8

Le scelte di Colonia

GIORGIO NAPOLITANO

La lezione del Kosovo è stata capita dagli europei: questo possono significare gli orientamenti definiti a Colonia dai Capi di governo e di Stato dell'Unione nello stesso momento in cui si delinea come probabile e imminente la conclusione del conflitto che ha opposto la Nato al regime di Milosevic. Sono stati approvati un rapporto della Presidenza tedesca e una dichiarazione del Consiglio per una politica comune di sicurezza e di difesa. La coincidenza è altamente significativa. L'«Herald Tribune» ha appena rilevato come «il conflitto, iniziato durante il vertice europeo di due mesi fa a Berlino, abbia messo in evidenza l'incapacità dei paesi dell'Unione di agire in modo indipendente di fronte a una sfida sul loro uscita di casa»: di qui la nuova direzione di marcia indicata dai documenti di Colonia. Non ci sono mezzi termini: «Il Consiglio dovrà essere in grado di prendere decisioni sull'intera gamma dei compiti di



prevenzione dei conflitti e di gestione delle crisi», e «a tal fine l'Unione deve possedere una capacità di azione autonoma, sostenuta da credibili forze militari e dai mezzi necessari per impiegarle, essendo pronta a farlo indipendentemente dalle azioni della Nato». A queste affermazioni ne seguono altre più specifiche, parlando di risorse da accrescere «nei campi dell'intelligence, dei trasporti strategici, del comando e del controllo», e giungendosi a configurare un Comitato militare e uno Staff militare dell'Unione europea. È la strada giusta: ma occorrerà percorrerla davvero con la massima determinazione, a partire dalla prima scadenza fissata per la fine del 2000. Dovrà fortemente impegnarsi in questo senso anche il Parlamento europeo: nonostante il silenzio, perfino su questo tema scottante, disponenti politici specie dell'opposizione di destra che paradossalmente sembrano delegare il compito integralmente ai governi.

che si terranno sul territorio italiano domenica 13. In attesa dell'intervento del governo, a Carlo Azeglio Ciampi è già arrivato il ringraziamento dei radicali «per il tempestivo intervento presso il governo». L'esecutivo ieri è stato impegnato in lungo consiglio dei ministri e,

quindi, non ha potuto affrontare la questione posta anche dal Quirinale.

Ma al voto manca ancora una settimana e certamente potranno essere adottate decisioni tali da non limitare a nessun avente diritto la possibilità di esprimere il proprio voto.



IL VOTO EUROPEO

Massimo D'Alema

incontra le donne
della cultura, delle professioni,
del lavoro, dell'impresa.

Milano, lunedì 7 giugno, ore 18

Piccolo Teatro, via Rovello 2

